UTOPIA possibile

n. 13

Anno III n. 13 gennaio - febbraio 1991
Aut. Trib. di Perugia n. 39/89 del 3/11/1989
Periodico bimestrale della Comunità Famiglia Nuova

In ogni persona c'è il Positivo e il Negativo
In ogni Dolore v'è il Benessere
Come in ogni Bellezza v'è il difetto
I Fatti, si alternano naturalmente,
come seguire delle parole già scritte
su qualche libro, del quale non è possibile leggere,
se non le pagine appena passate,
sembra un gioco senza riuscita,
ma il regolamento e il sommario
sono all'interno di ognuno di noi;
Basta cercarli.
Una volta trovati, si può creare
quell'equilibrio, indispensabile per ogni essere

Carlone

SOMMARIO

UTOPIA possibile

n. 13

PERIODICO BIMESTRALE DELLA COMUNITÀ "FAMIGLIA NUOVA"
DIRETTORE RESPONSABILE UMBERTO MARINI
AUT. TRIB. DI PERUGIA N. 39/89 DEL 3/11/1989
REDAZIONE A CURA DELLA COMUNITÀ DI MONTEBUONO, VIA CASE SPARSE, 14 06060 S. ARCANGELO DI MAGIONE (PG) TEL. 075/849650.
IDEAZIONE GRAFICA E STAMPA SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO

DISERZIONE O OBIEZIONE

Il Papa non perde occasione per invocare la Pace e per chiedere che cessi subito la guerra. Non è mai sufficientemente elogiato. La sua "Avventura senza ritorno" passerà alla storia come la "Inutile strage" di Benedetto XV e il "Nulla è perduto con la Pace, ma tutto può esserlo con la guerra" di Pio XII. Noi cattolici dovremmo andarne fieri, anche nel ricordo che i Papi non sono sempre stati nella storia pacifisti. E invece pare che qualcuno (non solo da riscontrare tra i laici) dica: "Poverino. Deve dire quelle cose, ma forse non ci crede neppure lui. La sua è propaganda evangelica. Utopia irrealizzabile. Noi sappiamo che la guerra era inevitabile e quindi giusta".

Evangelicamente, per noi, non c'è niente di inevitabile nei rapporti umani, meno che mai la guerra. Saddam ha sbagliato. Ma non si ristabilisce il diritto con la forza. E poi quale diritto (interessato)? E quale forza (bestiale)? Con una escalation senza fine! Per noi pacifisti è illecita ogni guerra. E per tanti è illegittima "questa" guerra, per la sua pericolosità, e forse tutte le guerre del futuro. Per il cristiano, che crede al Vangelo, prima ancora che al Papa, non la si doveva iniziare e, quindi, la si deve terminare subito. Bisogna esserci in due per fare la guerra; ma basta uno per fare la pace! Per il credente, vale sempre il principio degli Atti: "Si deve ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini".

Ecco perchè dico che l'obiezione di coscienza alla guerra non è solo legittima, ma doverosa. La patria si serve in altri modi. La mia patria è tutta la famiglia umana: ovunque c'è qualcuno che soffre ingiustamente. Si può dire ai giovani: "se vi mandano la cartolina precetto per la guerra: non andate! Nessuno può ordinarvi di ammazzare i fratelli!"

È questo diserzione? O apologia di reato? Credo proprio di no. È disertore chi potrebbe fare qualcosa per i fratelli che muoiono e fa proprio niente. Non chi usa la sua sensibilità e la sua coscienza per aiutarli. Forse questo voleva dire Mons. Ruini con il famoso messaggio: "Obiezione si, diserzione no"? Ma non mi sembra, perchè è piaciuto agli interventisti (ai quali ha messo in pace la coscienza) ed è dispiaciuto ai pacifisti, per i quali è sembrato lui pure disertore della causa giusta.

In ogni caso, per me il discorso è semplice. Mi devo opporre alla guerra con tutti i mezzi nonviolenti, perchè debbo seguire la mia coscienza, che, oltre tutto, quando mi detta l'opposizione alla guerra, non sbaglia. Se questo mio gesto doveroso c'è chi lo definisce delittuoso, per cui debbo pagare con il processo e con il carcere, sono pronto. Ma con la mia coscienza cristiana e pacifista non si gioca. Dei primi obiettori al servizio militare dicevamo: "Poverini, sono in buona fede, ma si sbagliano. Il Vangelo non chiede questo". Ora sentiamo che la loro buona fede era in realtà una fede buona. Con il Papa sentiamo che avevamo ragione noi. Il Vangelo è per la Pace e per l'Amore. Dire il contrario è tradirlo.

Leandro Rossi

Una storia assai speciale
voglio adesso raccontare.
Di un ragazzo, per dir normale
in guerra andato a partecipare
per difendere e per morire
la nostra causa, l'Avvenire.

Calpestando chi avran davanti
avanzeranno tutti i fanti.
Questo gesto non è orgoglio,
perchè parliamo di petrolio
che da calore e anche benessere
distruggendo il nostro essere.

Fino a ieri era studente
scherzava sempre con la gente
ora risate più non sente
e di lui non si sa niente.

Ricordati!
La tua auto ti fa un gran torto
se per la guerra
avrai un sol morto.

L'ONU/USA DIFENDONO
LA TUA LIBERTÀ DI:

AVERE LA PANCIA PIENA•CONSUMARE ENORMI QUANTITÀ DI PETROLIO•INQUINARE PER LE TUE SUPERFLUE COMODITÀ •MANDARE AL MACELLO MIGLIAIA DI ESSERI UMANI•SFRUTTARE IL SUD DEL MONDO•MORIRE PER LA RICCHEZZA DELLE MULTINAZIONALI•DISTRUGGERE IL FUTURO•USURPARE IL DIRITTO DEI POPOLI

PALESTINESI-KURDI-LIBANESI-IRLANDESI-TIBETANI-BALTICI-INDIANI AMERICANI-AFRICANI-SALVADOREGNI

ATTENDONO CHE L'ONU/USA
SMETTANO DI DIFENDERE LA
LORO "LIBERTÀ"

I PACIFISTI:

gli estremisti della verità

Meraviglia, a tutta prima, che alcuni se la prendono più con i pacifisti che con la guerra. Per avere parlato da pacifista su di una piazza, mi sono visto arrivare persino delle telefonate minatorie. Allora mi sono chiesto: "Perchè tanti non ci stimano, ma anzi ci disprezzano?". Mi è parso di poter raggruppare queste quattro risposte: perchè siamo deboli e paurosi, o buoni ma utopici, o cattivi e prevenuti, o contradditori e intolleranti. Mi è sembrato proprio un grande equivoco, perchè non mi sento niente di questo. Riusciremo a chiarire?

DEBOLI E PAUROSI.

C'è anzitutto la convinzione che il pacifista e non-violento sia tale perchè pauroso, fatto per soccombere e non per prevalere, in un mondo dove i forti si affermano. Si volta l'altra guancia perchè non si ha il coraggio di reagire. Rispondiamo: qui si confonde il nonviolento con il rassegnato. La nonviolenza è attiva e indomita. È una forma di **lotta** per la giustizia.

Anzi, forse l'**unica** che ci rimane oggi e che non causi più danni di quelli che vuole evitare. Anche psicologicamente, ci vuole più coraggio a non reagire con il male al male, ma il nonviolento sa che sul suo volto sofferente il prevaricatore potrà vedere la propria cattiveria e convertirsi. Allora, si dirà, siete dei bravi figlioli, ma un pò svitatelli.

BUONI MA UTOPICI.

Ecco la seconda catalogazione. Il pacifista è un buono, per dire un candido, un ingenuo, un povero diavolo, che sogna un mondo che non c'è. Solo il forte fa rispettare i propri diritti. Noi saremmo dei poveri utopici (in senso deteriore), dei sognatori, non delle persone realiste e con i piedi per terra. Il Papa ora è con noi.

Rovesciamo il discorso. Il vero realismo (anzi l'unico) è il nostro. Il sogno è di che crede che la guerra sia un dovere di giustizia, fatta per difendere il Kuwait in pochi giorni (come Panama in poche ore), senza coinvolgere Israele, e provocare la solidarietà islamica, senza creare problemi ecologici, senza intaccare l'economia mondiale!

CATTIVI E PREVENUTI

A questo punto c'è chi rovescia tutto. Non saremmo troppo buoni, ma troppo cattivi, forse perfidi. Noi non vorremmo che si resista al male; né che si assolvano gli impegni internazionali solennemente sottoscritti. Vorremmo una pace senza giustizia, lasciando in disturbato il tiranno. Anzi istigheremmo all'odio, colpendo sempre la stessa parte, cioè la povera America! Speriamo che questo non sia anche il discorso del Card. Biffi. Ebbene, come rispondiamo?

Se un prete sbaglia, non per questo sono cattivi i "preti". Se ci fosse un pacifista che istiga all'odio (io non ne ho trovati), non per questo il "pacifismo" sarebbe da respingere. Non siamo pregiudizialmente contro gli USA. Ma vorremmo che questi si muovessero davvero per il diritto internazionale violato e non per i loro e i nostri interessi. L'Iraq non può divenire pretesto per l'egemonia americana sul golfo e sul mondo, costi quel che costi: le vittime umane non sono mai troppe! La giustizia la vogliamo ripristinare. Al male si deve resistere ma non con il male, bensì con il bene, come vuole il Vangelo. Non è questione di schieramenti, ma di scegliere un tipo di lotta che sia credibile, e quindi disinteressata e non-violenta (vero embargo, Conferenza Internazionale su tutto il Medio Oriente, ecc.).

CONTRADDITTORI E INTOLLERANTI.

"Chi parla d'intolleranza", ci dicono: "voi che siete quanto mai aggressivi, sempre pronti a marciare e ad insultare con i vostri slogans!". Rispondiamo: "La nostra è lotta non-violenta. Lotta come amore, ma sempre lotta. Difesa popolare non-violenta, ma sempre difesa. Anzi l'unica difesa possibile oggi: l'altra è reciproca distruzione".

Quanto a contraddizione poi, aggiungiamo, non siete secondi a nessuno.

Sono gli stessi, di solito, quelli per la guerra giusta e per la pena di morte. Quando invocano la pena di morte dicono, con perfetta logica: "Non si deve mai ammazzare. Ma tu hai ucciso. Quindi noi ti giustiziamo con la pena di morte"! Sempre perchè non si può mai ammazzare! Per la guerra la contraddizione è la stessa: "Non deve prevalere la forza, ma il diritto. Ora tu Saddam hai violato il diritto internazionale (ed è vero). Perciò noi facciamo prevalere la forza!". E qui la contraddizione si conclude. Così sappiamo cosa non è il pacifismo e con quali ragioni sbagliate lo si combatte . Ma cos'è davvero il pacifismo? Sarà per un'altra volta.

Leandro Rossi

"Chi chiede pace vuole VERAMENTE LA PACE?"

I momenti tragici e ricchi di tensione che stiamo vivendo in questi giorni mi hanno dato modo di fare alcune considerazioni.

Molte coscienze si sono risvegliate di fronte alla cruda realtà dei fatti.

Molti occhi riescono a penetrare ora in luoghi che prima erano invisibili per chi guarda il mondo dall'alto di case trasformate in fortezze consumistiche.

Molta gente si sta rendendo conto che lo scopo finale delle forze multinazionali è di continuare, il più comodamente possibile, a rapinare le ricchezze altrui; di riaffermare con le armi il loro dominio sulle risorse del pianeta e che queste alla fine verranno godute solo dalle classi agiate dei paesi ricchi.

Questa presa di coscienza però, non dovrebbe costruire solo uno shock a livello emotivo, dovrebbe essere un occasione per riflettere sull'ambiguità della storia, sulle sue vicende. In particolare dovrebbe essere un insegnamento sulla cecità di quei politici, militari, tecnici e scienziati, imprenditori, banchieri, commercianti di armi e così via i quali si mostrano scandalizzati che esploda la violenza dopo che essi hanno lavorato e speculato per attizzarla ed armarla debitamente, dopo aver coltivato i dittatori soltanto per difendere i propri interessi, dopo aver mostrato loro di come sottomettere i popoli (del resto Saddam Hussein l'uso del blitz lo ha imparato da Israele e dagli USA che li hanno praticati rispettivamente contro i Palestinesi e il Libano, Panama e Grenada).

Bisogna prendere coscienza della grande debolezza del nostro sistema economico, della nostra società capitalista con le sue multinazionali, con la sua potente finanza, ma con uomini così deboli, così fragili, così indifesi nei riguardi delle loro passioni, delle loro avidità, della loro ambizione. Una società, un sistema sociale, per essere tale, per durare e resistere ha bisogno di forza morale, di giustizia, di dedizione, di spirito di sacrificio. Di altruismo, non solo di sfrenato egoismo. Valori questi, totalmente assenti nelle società e nelle classi dirigenti dei paesi industrializzati, padroni dell'economia, della ricchezza e pronti a rispondere con la violenza alla sfida di interi popoli affamati e carichi di risentimento che mettono in pericolo la nostra isola felice. Quegli stessi che oggi inneggiano a Saddam Hussein e sperano che vinca, che distrugga con i suoi missili i paesi capitalisti, le nostre città ricche e felici. Come si può dar loro tutti i torti?

Un altra discutibile realtà, si è rilevata da questi momenti di crisi: mi riferisco a quell'onda emotiva che percorre gli animi di molti giovani e adulti che hanno scelto e continuano a scegliere la via del pacifismo e che porta a mobilitarsi in manifestazioni per la pace o "pro-guerra", come sono state definite da molti quotidiani. Infatti per qualcuno la pace è solo assenza di guerra. Io non credo sia vero perchè significherebbe svuotare la parola pace di ogni contenuto e significato, come dire che l'amore è solo assenza di odio. Tornando sulle dimostrazioni pacifiste che si svolgono in questi giorni, che per essere diventate tanto frequenti, sono ormai quasi prive di interesse, mi permetto di dire la mia. La situazione internazionale è complessa, il quadro assume tinte molto scure, questo è certo. Io credo però che la mobilitazione massiccia di questi giorni ci faccia comprendere la mancanza di una vera cultura di pace, altrimenti saremmo sempre nelle piazze a manifestare per tutte le guerre del nostro tempo, anche per quelle che non si combattono con le armi, che non hanno il rumore pauroso di cannoni (ma non certo meno vittime) e che serpeggiano senza un supporto massiccio di manifestazioni. La pace dovrebbe essere un patrimonio culturale di ognuno di noi, nella vita di tutti i giorni. Faccio mie queste parole di Arturo Paoli che mi pare costituiscano una guida per l'uomo d'oggi: «Chi chiede "pace" vuole veramente la Pace? Sa veramente come si ottiene la Pace? È sempre stato coerente sostenitore di Pace in ogni occasione? Senza farsi giudice di nessuno è disposto a chiedere giustizia per ottenere pace e a chiedere pace per ottenere giustizia?» La pace è un bene in sé, ma non è un bene che va da sé, deve essere accompagnata da giustizia, da solidarietà, da libertà, da rispetto. In questo momento di sconcerto, di amarezza e pietà per le vittime ripeto manca una vera cultura di pace: siamo troppo buoni o cattivi secondo i nostri interessi, siamo i più pronti e i più loquaci nel dar consigli agli Stati, offrire strategie ai governi, indicare obiettivi, cercare soluzioni senza però mai rispettare "l'uomo" qualsiasi sia il colore della sua pelle, la sua cultura, la sua tradizione, la sua opinione. Momenti come questi che stiamo vivendo dovrebbero darci una crescita in quel senso culturale di pace, ma non certo si cresce solo scorrazzando mezzi dipinti, inneggiando slogan pacifisti: se mobilitazione deve esserci (e su questo sono pienamente d'accordo) deve essere dapprima interiore cercando dei valori solidi e imperituri. Non facciamo come quelli che manifestano contro le multinazionali che sfilano in corteo ben provvisti di pacchetti bianchi e rossi di sigarette e di lattine bianche e rosse di bibite, emblema della tanto decantata società capitalista e consumista... forse che da questa contestazione fossero esclusi i manifestanti?

Per ora la domanda di pace espressa dagli uomini e gli "sforzi" della comunita internazionale, non sono stati sufficientemente adeguati e, forse del tutto convinti per scongiurare un conflitto che è e sarà devastante. L'umanità stessa che ne esce ancora una volta sconfitta: la forza prevale sulla ragione, lo scontro sul dialogo, l'ostilità sull'accoglienza.

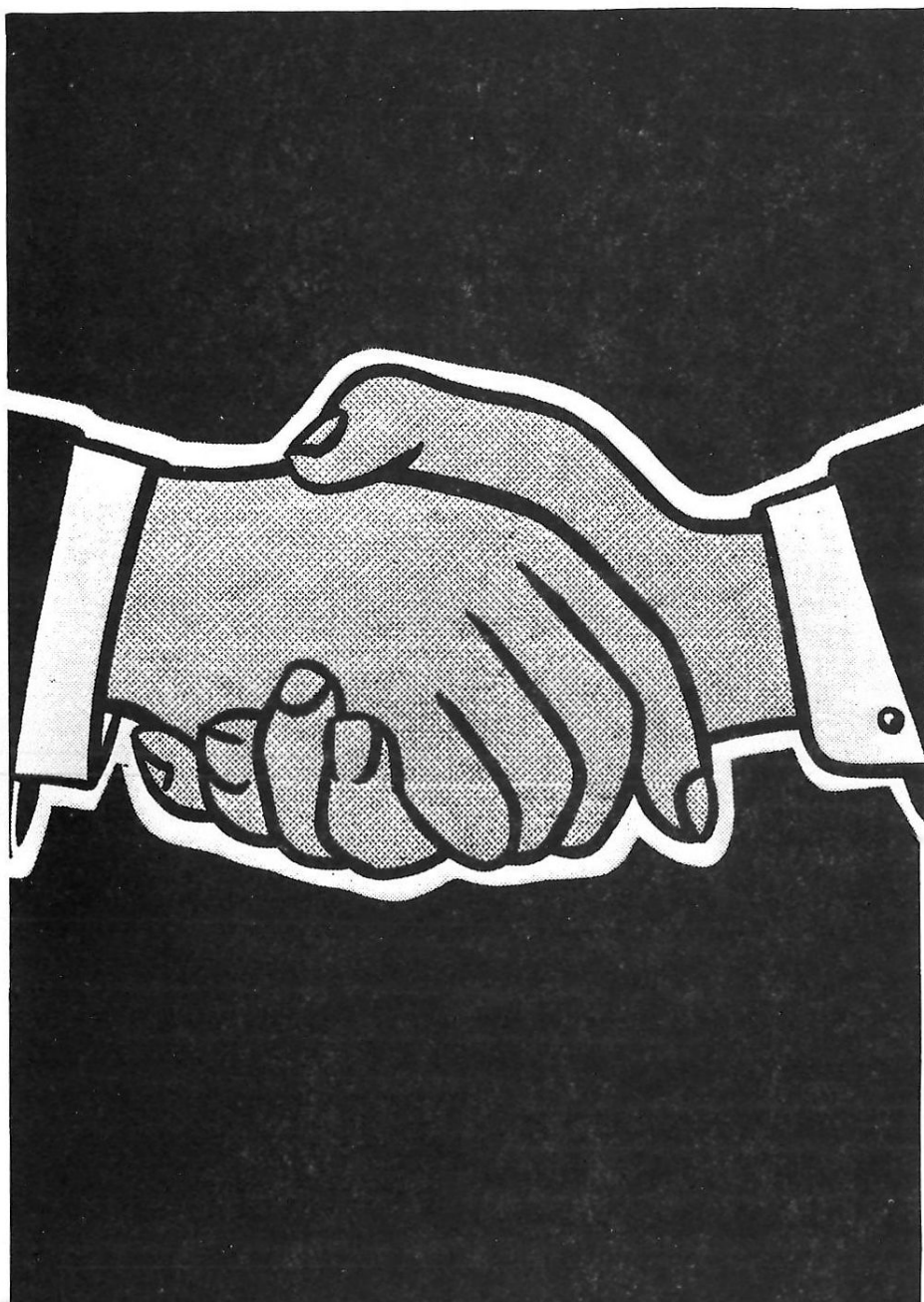
Ma dobbiamo essere anche consapevoli che con il contributo sincero di ognuno di noi possiamo arrivare ad ottenere cambiamenti anche nei problemi più gravi e complessivi.

Nino

DECALOGO DI UN PACIFISTA

Promemoria giornaliero da staccare e conservare, per mantenere costantemente l'occhio vigile e far si che la nostra cultura non diventi quella dei telefilm americani

ROY LICHTENSTEIN "STRETTA DI MANO" 1962 olio su tela

"CIOCCOLATO GEORGE BORMAN" MANIFESTO PUBBLICITARIO, SAN PIETROBURGO s.d. cromolitografia

USI

TRADIZIONI DELLA CULTURA ITALIANA CHE VANNO SCOMPARENDO

- -1 PANINO IMBOTTITO CON SALAME
- -2 DANZE POPOLARI NEI CORTILI O SULLE PIAZZE
- -3 TEATRO
- -4 LEGGE DEL PRODOTTO MIGLIORE
- -5 VINO
- -6 FUNZIONALITÀ DELLE COSE
- -7 PRIVILEGIO DELLA VITA CONTADINA E DEI SUOI PRODOTTI ESSENZIALI
- -8 QUALITÀ DEL LAVORO
- -9 RAPPORTI UMANI
- -10 NATURA

PIEGARE

CONSUMI

CULTURA AMERICANA CHE STA PRENDENDO PIEDE

- -1 HAMBURGER CON KETCHUP
- -2 DISCOTECHE
- -3 TELEFILM - TELENOVELE
- -4 LEGGE DELLA PUBBLICITÀ MIGLIORE
- -5 COCA COLA
- -6 ESIBIZIONISMO DELLO STATO SOCIALE DELLE COSE
- -7 PRIVILEGIO DELLA VITA CITTADINA E DEI SUOI PRODOTTI SUPERFLUI
- -8 QUANTITÀ DEL LAVORO
- -9 DENARO
- -10 MACCHINA

PER UNA CULTURA DELLA PACE TAGLIARE PIEGARE E PORTARE CON SE

EMMY ANDRIESSE "NEGROES" 1950, STEDELIJK MUSEUM - AMSTERDAM

EMARGINAZIONE
RAZZISMO

Vorrei sottolineare alcuni punti sull'emarginazione degli immigrati di colore.

In tutto il mondo c'è discriminazione nei confronti di quelli che emigrano.

I problemi degli immigrati sono uguali ovunque, il più grave è sicuramente il razzismo.

Tutti i giorni partono migliaia di persone per i paesi occidentali e lasciano dietro di loro la miseria, la povertà, con la speranza di trovare una vita migliore e dignitosa e con questa speranza vengono nei nostri paesi. Ma si trovano a combattere con una realtà cruda e fredda nei loro confronti e credo, per molti di loro, inaspettata.

I più fortunati trovano lavori umili, vengono sfruttati da chi offre loro il lavoro, questo succede perchè molti di loro arrivano clandestinamente. I datori di lavoro ne approfittano e li pagano sottocosto e chiaramente gli immigrati sono consapevoli di questo e si chiudono in un silenzio di rabbia perchè si trovano davanti ad una realtà già vissuta.

C'è un piccolo dettaglio se così si può dire: sono in un paese straniero e soggetti all'espulsione, se sprovvisti di foglio di soggiorno.

Finalmente qualcosa sta cambiando nei loro confronti; la strada è ancora lunga e aspra, ma credo che la loro forza di volontà li porterà ad ottenere maggiori riconoscimenti sociali.

Ora si accontentano di vendere bigiotteria, accendini e chincaglierie varie, ma purtroppo non basta e cadono nella trappola dei facili guadagni, vendendo stupefacenti e refurtiva.

Molte di queste persone vengono derubate dei propri averi e picchiate a morte, perchè considerate feccia in quanto persone di colore.

Quello che mi rende triste e indignato è che il nostro paese che si considera democratico abbia già di questi problemi di intolleranza nei confronti dei meridionali.

A questo punto credo che sia il caso di creare delle strutture sociali e sanitarie, perchè gli immigrati hanno gli stessi nostri problemi: quelli di vivere una vita dignitosa e tranquilla, di avere un lavoro.

E questo è possibile solo se anche noi li aiutiamo, sensibilizzandoci ad essere solidali con loro e dando spazio alle iniziative di volontariato dei privati, senza creare problemi di discriminazione, senza ostacolare coloro che vogliono aiutare queste persone.

Gianpietro - Vito

CITTADINO

DEL

MONDO

BRASILE: CONTRADDIZIONI, REPRESSIONI, RIFLESSIONI

Indagine a cura del Gruppo Politica, Istituzioni, Lavoro

Iniziamo da questo numero una rubrica che diventerà un appuntamento fisso della nostra rivista; «Cittadino del Mondo» è espressione della necessità di conoscere la realtà di altri paesi non più attraverso il filtro dei media, ma attraverso la testimonianza diretta di stranieri in Italia. Inoltre crediamo che sia ora di allargare l'obiettivo su problemi che non possono più venir visti in un ottica regionale.

Voglio ringraziare la prof.sa Nini Menichetti, nostra collaboratrice abituale, che ha lanciato la proposta della rubrica; e che ci ha aiutato (e ci aiuterà) a incontrare coloro che prenderanno la parola dalle nostre pagine, grazie anche al suo impegno nella Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli.

Il paese con cui iniziamo questa nostra ricerca è il Brasile, un paese in cui le contraddizioni sono stridenti; gli attriti sociali sono fortissimi sia fra le città e le zone periferiche, che fra chi detiene la ricchezza e chi vive (o tenta di vivere) del proprio lavoro. Un paese che, nonostante la povertà diffusa, produce auto e computer che noi usiamo quotidianamente, laggiù la FIAT UNO che nei nostri spot è simbolo di familiarità, è simbolo dello sfruttamento che le multinazionali impongono al paese, impedendo una crescita autonoma.

Viene spontanea la riflessione sul nostro modello di sviluppo che produce ricchezza proporzionalmente alla povertà che è in grado di imporre.

Su questi ed altri argomenti abbiamo chiesto il parere di Luis, un brasiliano di ventun'anni, con nonni paterni italiani emigrati in Brasile all'inizio del secolo, studente di Scienze Politiche all'Università di Perugia.

Ringraziamo sinceramente anche Luis, nella speranza che la nostra chiacchierata sia l'inizio di un'amicizia.

LE CONTRADDIZIONI

Un autostrada lunga 6000 Km, la Transamazzonica, in uno stato nel quale possedere un automobile è un lusso che pochi si possono permettere, potrebbe essere l'emblema delle mille contraddizioni che esistono in Brasile.

Il Brasile, infatti, nonostante sia ricco di risorse naturali e vi sia una industrializzazione avanzata, resta senza dubbio un paese del terzo mondo; la distribuzione del reddito è assolutamente sbilanciata: da una parte ci sono i ricchi possidenti terrieri e coloro che in qualche modo sono stati e sono collusi con la classe governativa (fino a pochi anni fa in mano ai militari), dall'altra parte la stragrande maggioranza della popolazione, che, nonostante esista un salario minimo garantito, vive al di sotto del livello che da noi verrebbe considerato minimo.

Il Brasile è stato prima terra di conquista militare ad opera delle potenze coloniali europee, e negli ultimi decenni è diventato invece, terreno fertile per quelle industrie statunitensi e europee, che in patria dovevano quadrare il bilancio con una manodopera sempre più costosa. Infatti in Brasile la legislazione è molto favorevole agli investimenti stranieri; non solo il basso costo della manovalanza, fissato da quel «salario minimo garantito» di cui parlavo sopra, e il sindacato, sostanzialmente inesistente, e perseguitato (illegalmente) laddove esiste; ma proprio in virtù di un pacchetto di leggi approvato dalla dittatura militare, da poco scomparsa. Questo pacchetto di leggi prevede agevolazioni per le multinazionali che producono in Brasile, e permette l'esportazione dei capitali che queste aziende realizzano. Cosi si capisce perchè Fiat e Olivetti (per citare le più grandi) vanno a fare «beneficienza» laggiù prima di chiudere le fabbriche in Italia. Di fatto si realizza una paradossale situazione per cui le imprese a capitale brasiliano sono le uniche a non riuscire a sopravvivere sul mercato.

La dittatura militare, salita al potere con un colpo di Stato nel marzo del '64, ha sempre goduto del tacito appoggio occidentale e si è dimessa volontariamente (forse per le pressioni americane) nell'86 concedendo libere elezioni; in eredità al Brasile resta un debito con l'estero di 120.000 miliardi di dollari, di cui solo gli interessi sono pari al prodotto nazionale lordo, ed è ufficialmente per estinguere questo debito che il governo brasiliano sta permettendo la distruzione della Foresta Amazzonica; peccato che pare, anche questa risorsa verrà sfruttata dalle multinazionali occidentali, e per ora, ne pagano le conseguenze coloro che con la foresta convivono da secoli, cioè gli indios che vengono sterminati per permettere l'espansione delle fazende, oppure dai cercatori d'oro. A volte anche solo perchè amano la loro terra (vedi Chico Mendes).

Una voce critica si leva dagli esponenti della Teologia della Liberazione, una delle forze più progressiste presenti sullo scenario; emarginati politicamente e culturalmente dal potere politico, economico e dalla chiesa locale, sono spesso perseguitati anche fisicamente, ed inoltre vengono messi all'indice anche dalla Santa Sede, per la quale schierarsi al fianco degli oppressi resta solo un esercizio di retorica.

LE REPRESSIONI

"Sono proseguite le uccisioni di leaders contadini e di membri della popolazione indigena, in apparenza col tacito consenso delle autorità locali. Sono continuati a pervenire resoconti di torture e di maltrattamenti inflitti a sospetti criminali ed a prigionieri, e dell'uccisione di sospetti delinquenti comuni ad opera della Polizia, sia in uniforme che fuori servizio, in circostanze tali da far ritenere che si trattasse di esecuzioni extragiudiziali".

(Rapporto Amnesty International 1989)

Con la fine della dittatura militare in Brasile non sono finite le violenze che di quel regime erano strumento; nelle zone rurali si colpiscono soprattutto i leaders della protesta contadina, gli operatori ecclesiali schierati e i sindacalisti, cioè coloro che difendono il diritto alla sopravvivenza di indios e contadini.

Quasi mai il potere locale riesce a portare in giudizio i responsabili di queste violenze, la corruzione diffusissima tra le forze di Polizia, anzi, fa spesso temere il coinvolgimento diretto di queste ultime, al soldo dei ricchi possidenti terrieri.

Nelle zone metropolitane non va meglio, il rapporto già citato parla di squadroni della morte che sono ritenuti responsabili di centinaia di uccisioni di delinquenti comuni al di sotto dei 18 anni (come se non bastasse la già elevatissima mortalità infantile), e si riferisce di torture e maltrattamenti subiti quotidianamente da chiunque abbia a che fare con la Polizia.

Sono significative, inoltre, le violenze segnalate in occasione di uno sciopero, nella Compagnia Nazionale delle Acciaierie, presidiata per l'occasione dalla Polizia Militare.

Ma non è solo repressiva la violenza che viene subita, c'è una violenza culturale strisciante (che meno platealmente subiamo anche noi) che impedisce ogni tentativo di emancipazione, l'analfabetismo interessa il 40% della popolazione e l'informazione stampata ne subisce le conseguenze: ne è avvantaggiata la televisione, che è onnipresente anche nelle fatiscenti favelas; la rete con la maggior audience, la Globo (azionista di TeleMontecarlo) è controllata dai soliti gruppi di potere, e si guarda bene dal trasmettere programmi con un contenuto culturale o seriamente informativo, trasmette invece in continuazione telenovelas; insieme al Carnevale e al Calcio si crea così una rete di disinformazione che provvede a distogliere l'interesse generale da problemi di ben più pressante serietà.

LE RIFLESSIONI

La prima riflessione viene dalla constatazione che sia nei secoli passati che oggi, è stata la nostra «civiltà» ad essere più che complice, responsabile di questa situazione.

L'ipocrisia dei missionari portoghesi del '1500, che non esitavano a massacrare in nome di Dio, non ha niente da invidiare all'ipocrisia dei colonizzatori moderni, che non esitano a prendere per fame interi popoli in nome di un progresso che, stante la situazione, non arriverà mai.

Lo stato di fatto odierno in Brasile è frutto dell'esportazione del nostro sistema di vita (senz'altro discutibile) senza alcun rispetto per la realtà e la cultura del paese che ci ospitava.

Dopo il tacito appoggio dato dai paesi occidentali alla dittatura militare -che ha prodotto moltissimi desaparecidos, nonostante se ne sia parlato pochissimo - la nostra classe dirigente non esita a provocare indirettamente la distruzione della Foresta Amazzonica, esigendo gli spaventosi interessi sul debito del Brasile, mentre pubblicamente ci si schiera contro la distruzione della foresta stessa.

Chiunque voglia essere solidale con la realtà brasiliana non può esimersi dal comprendere e dal far comprendere quanto questa situazione sia da imputare a noi stessi, e quanto sia stretto il collegamento con quanti ci informano quotidianamente di lavorare per il nostro benessere (a scapito di chi?).

Inoltre è inevitabile riflettere sul nostro modello di sviluppo e sopratutto sulla passività con cui l'accettiamo.

Schierarsi con chi combatte quest'ingiustizia è indispensabile, e fondamentale; tutti coloro che, spesso a rischio della vita, militano a favore degli oppressi meritano la nostra solidarietà

Carlo

Le Pecore

Quando passa un gregge si nota subito che le pecore stanno in gruppo e camminano una dietro l'altra, senza chiedersi dove stanno andando. A volte ho l'impressione che la maggior parte dei nostri ragazzi e anche molti adulti si comportino un pò come le pecore, non abbiano una personalità ben definita, non si chiedano il perchè di tante cose, non si preoccupino di dare una risposta personale ai problemi riguardanti la vita. Seguono l'andazzo comune.

Raggiunta l'adolescenza, l'età in cui dovrebbero razionalizzare ciò che prima davano per scontato, ecco che vi rinunciano, abbandonano la fede perchè la considerano riservata, non frequentano più le funzioni religiose perchè così fanno tutti e sarebbe una vergogna staccarsi dal gruppo, mostrare di avere opinioni diverse dalla massa. Arrivano a negare anche l'evidenza storica. Mettono persino in dubbio l'esistenza di Cristo, il bambinello che, a causa dell'editto di Augusto, è nato in una grotta vicino a Betlemme, che è cresciuto a Nazareth e che, giunto alla maturità, si è messo ad esporre la sua dottrina rivoluzionaria per quei tempi, fatta di amore, di pace, di fratellanza, di solidarietà.

Certo non sarà stato piacevole per le varie categorie di signorotti, farisei, scribi, patrizi abituati alla potenza e alla prepotenza, sentirsi dire che tutti siamo fratelli, che si deve amare lo schiavo e non trattarlo peggio delle bestie, sedere alla stessa mensa ecc. ecc. Così come avranno masticato amaro coloro che, preoccupati solo di salvare le apparenze, si sono sentiti definire "sepolcri imbiancati". Per questo lo odiarono e lo uccisero. Ma non sono riusciti a cancellare le sue parole, i suoi insegnamenti che, osteggiati in tutti i tempi, tuttora sopravvivono.

La sua nascita fu presa come data d'inizio di un era nuova. Sono 1990 anni che è nato il Messia, dicono i vari calendari appesi alle nostre pareti. E la sua vita, le sue opere sono immortalate nelle più belle pitture e sculture prodotte nel corso nei secoli, così come le stupende cattedrali e le minuscole chiesette sparse sulle cime dei monti stanno ad indicare la fede che ha sorretto e sorregge l'anima di molte persone nelle traversie della vita. Quanta fatica e quanto lavoro per costruire opere tanto meravigliose. Ci sono certi marmi cesellati come trine, mosaici mirabili, splendenti al sole come quelli di Orvieto, tanto per citarne alcuni.

E sopratutto ci furono e ci sono persone che nel suo nome e per attuare la sua dottrina hanno impegnato tutte le loro capacità intellettuali, fisiche, morali fino a volte al sacrificio della vita.

E con tutto questo c'è chi, a cuor leggero, con fare ironico e una certa aria di superiorità osa affermare: io proprio non ci credo!

Meglio non fare commenti!

Angioletta

Il Dono

Dice una canzone: "Ho licenziato Dio, gettato via il suo amore per costruirmi il vuoto nell'anima e nel cuore".

Ora Gesù ribussa alla tua porta per saziare il tuo bisogno di verità, di pace, di giustizia, di vera libertà. Lascialo entrare e sarai soddisfatto. Ti farà librare per spazi infiniti, lontano dalle brutture della terra. Non abbarbicarti alle piccole cose di quaggiù che ti rendono la vita gretta ed egoista, guarda ad un futuro diverso, intessuto di giorni sereni all'insegna del suo amore, l'unica grande ricchezza che non ha prezzo, che non si può trovare in nessun mercato del mondo. Esso sa infondere il sorriso sulle labbra di una persona che soffre, può ridare fiducia a chi vede tutto nero all'orizzonte, trattenere dal baratro chi ha tanta voglia di buttarvisi.

Continua la canzone: "Tu che mi ascolti, insegnami un alfabeto che sia differente da quello della mia vigliaccheria...".

Non te lo insegno io, ma Gesù, il bambinello che suscita in tanti molta tenerezza. Prendilo tra le braccia, stringilo al cuore e chiedigli un dono. Se ne fanno tanti di doni a Natale! Quasi tutti futili. Chiedigli di insegnarti ad amare. Ad amare anzitutto te stesso, perchè finora ti sei fatto solo del male. Hai inseguito falsi miraggi. Hai creduto di trovare la felicità dove non c'erano che illusioni e ti sei trovato tra le mani tanta disperazione. E poi, quando sarà tornata in te la libertà, la pace, la gioia, non potrai che comunicarla a quanti ti avvicinano, gridarla a tutto il mondo, diffondere quella Buona Novella che ha saputo trasformarti, farti gustare le piccole cordialità che accompagnano ciascun giorno della nostra vita.

Cose minime, ma che rendono gradevole lo stare insieme agli altri, che aiutano ad affrontare con coraggio le difficoltà, che sanno asciugare una lacrima sul viso di chi soffre.

Oh Signore, fai che le nostre comunità siano luoghi in cui si vive all'insegna del tuo amore e che ogni famiglia, ogni paese, ogni città sappia aprirti quando bussi alla porta, non ti lasci fuori dall'uscio. Solo entrando potrai riscaldare tanti cuori e renderli felici.

Angioletta

GIOTTO "IL SOGNO DI GIOACCHINO" PADOVA, CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI - particolare

MAN RAY "RITRATTO" 1930

IL PROBLEMA DI VIVERE UNA VITA

Spesso ho l'impressione, che non viviamo pienamente ma ci limitiamo a seguire il branco, soffochiamo anche certi buoni ideali per comodità o perchè ci scoraggiamo alle prime difficoltà. Comunque questi ideali non muoiono dentro di noi anzi, penso che covando sotto la cenere spingono nelle nostre coscienze, vogliono venire fuori; e venire fuori non vuol dire solo parlarne ma, essere espressione noi stessi con la nostra vita dell'ideale che reclama la sua parte.

Non vorrei portare la cosa alle estreme conseguenze, vorrei solo dire che lottare e impegnarsi per un buon ideale e un qualcosa che da senso all'esistenza, ci può rendere saldi nelle avversità e contenti di fare qualcosa di buono per noi e gli altri. Personalmente parlando ritengo che il fatto di non avere la necessaria comunicazione di affermare pubblicamente le cose che vorrei cambiassero, produca un effetto di impotenza. Il problema passa poi in secondo piano rispetto alla frustrazione di non poter fare passi avanti. È un problema del tutto personale e solo noi possiamo sapere quanto e come viviamo per i nostri ideali, solo noi possiamo misurarne gli avanzamenti o i regressi.

Cambiare le cose non è così facile né immediato, i mali del mondo sono i mali dell'uomo, e viceversa. Se voglio combattere la violenza non devo andare in giro armato ma dovrei essere mite; se voglio combattere la solitudine mia e degli altri non devo pensare solo a me stesso; se non mi va come stiamo saccheggiando la nostra terra, devo inventarmi una vita parsimoniosa; e se ho rispetto per la vita non devo fare del male neanche a me stesso, né all'ultima creatura.

Se io ho queste idee non posso tirarmi indietro dall'essere coerente per quanto più mi è possibile, sul piano pratico. Siamo comunque solo uomini e realizzarsi in qualche cosa, vorrebbe dire rendersi personalmente coscienti e non avere timore di vivere anche se tutto il mondo può sembrare ostile. Non credo che l'uomo debba accontentarsi semplicemente di invecchiare. C'è qualcosa che richiama il nostro essere più intimo a qualcosa di più alto.

Tutti gli uomini hanno pensieri sublimi e è forse per questo che non ci sentiamo realizzati in pieno.

Ci sono tante cose belle in noi e tante altre meno belle, credo che se cominciassimo a sentirci un pò meno diversi, un pò meno rivali, un pò meno stupidi, saremmo tutti molto più felici, oltremodo io vedo tutti così partecipi del medesimo destino che trovo le differenze e le disuguaglianze cosa assolutamente fuori luogo, voglio aggiungere che la realizzazione di se è il primo passo verso la realizzazione di una società più giusta.

Quando ero più giovane credevo che per cambiare il mondo bisognasse intervenire anche con la violenza, là dove io vedevo il marcio.

Oggi non la penso più così, ho l'impressione che prima bisogna puntare l'attenzione verso se stessi.

Mi rendo conto che non è facile, c'è da smantellare un intero castello che resiste da tanto tempo, bisogna rinunciare a tante cose perchè non c'è posto per tutto.

Mi rendo conto di usare espressioni e concetti vecchi quanto il mondo e neanche del tutto miei, e di cercare forse cose superiori alle mie forze, e qualcuno mi potrà sempre dire che c'è la morte, uguale per tutti, come punto d'arrivo e che il mondo nel suo insieme è troppo grande, che la mia concezione è solo personale e che ci sono infinite altre concezioni altrettanto valide: è proprio per questo che mi piacerebbe sentire cosa ne pensate voi.

E vorrei chiedervi se ritenete possibile un cambiamento in meglio del mondo, della società e di noi stessi o se il bene e il male siano in qualche modo indivisibili oppure se per il momento è meglio aspettare un nuovo cielo e una nuova terra come ci è stato detto o se almeno una nuova terra possiamo già costruirla noi.

Mario

QUATTRO PAROLE SULLA SOFFERENZA

La sofferenza è insita nell'uomo e coinvolge pure gli animali, fa parte della vita stessa, è dolore, è una sensazione di fronte alla quale siamo tutti pressoché impotenti.

Può essere di natura fisica, spirituale e psichica, è sofferenza pure vedere altri che soffrono; ci si strugge dal dolore quando a soffrire sono gli innocenti, o quando qualcosa di molto importante per noi come un affetto o un amore finisce, noi quando perdiamo la fiducia in noi stessi e, quando scorrendo con immaginari occhi il nostro pianeta, troviamo che su di esso domina più il dolore e l'ingiustizia che la gioia e la giustizia, più l'egoismo e la paura che la fratellanza e il buon senso. Invece la sofferenza che ci può portare alla malattia, è in buona parte dovuta ad eventi già predisposti a cause sconosciute, a patologie che iniziano il loro corso fin da quando siamo concepiti; il caso più evidente e che più ci fa riflettere, è quello in cui ad essere colpiti dalle malattie e dal dolore sono i bambini, così inconsapevoli, così innocenti, che non possono essersi procurata una qualsiasi malattia, ma che purtroppo muoiono per le cause più diverse. In questo caso, si è portati a credere ad un ingiustizia della vita stessa, appena sbocciata e subito recisa e credo che poche siano le sofferenze come quelle che provano i genitori che perdono i loro figli in tenera età.

In questi casi, spesso, si è propensi a non credere in nessuna giustizia, nè naturale nè divina, perchè se fosse dipeso da noi, quel bambino, quel ragazzo costretto a letto per tutta la vita, avrebbero avuto una sorte diversa. Il dolore degli altri è un pò anche il nostro, in un certo senso. C'è poi la sofferenza di tutti i giorni, quella spicciola, propria del genere umano: la sofferenza dell'anima, che non si può curare con medicine; quella specie di "mal sottile" che forse non vogliamo confessare nemmeno a noi stessi, ma che tanto influisce sulla nostra vita.

Penso che questa "sofferenza" si possa un pò riassumere come una certa "difficoltà del vivere", data dall'insicurezza della nostra condizione umana; siamo qui, esistiamo, siamo coscienti di noi stessi, ma non sappiamo per quale scopo, oppure lo scopo della nostra vita ci sfugge; può sembrare di essere un accessorio di un impianto che non conosciamo.

Non ci viene certamente in aiuto la storia dell'umanità: migliaia di anni trascorsi e di vite vissute, solo qualche lampo ad illuminare le coscienze e poi via, di guerra in battaglia, con sofferenze di popoli interi, fino ai nostri giorni di solitudini più o meno individuali, dove anche il benessere e la bramosia di avere sempre bisogno di qualche cosa in più, svuota, oltre che gli oppressi e i più deboli che sono sfruttati, anche gli stessi sfruttatori che perdono l'anima semplice.

Nell'ordine naturale delle cose, questa sofferenza, procurata anche da noi stessi, credo non fosse prevista. È sicuro comunque, che questa è solo una mia personale, e parziale visione delle cose (quelle più belle o buone vanno bene così).

Credo che la vita si dovrebbe vivere in condivisione, con il vicino e il lontano, il buono e il cattivo; non credo che la "nostra" vita possa appartenere a noi in esclusiva, ma bensì a tutto ciò che esiste, e se ci domandiamo da che parte siamo venuti e dove andremo a finire, può darsi che appartenga più all'inconoscibile creato nel quale navighiamo sospesi, che non a noi stessi.

Abbiamo comunque la facoltà di scegliere la nostra personale rotta terrena e forse, se navighiamo senza paura, possiamo evitarci almeno un pò di sofferenza anche se, il sogno di eliminarla tutta mi prende la mano.

Ciao

Mario

L'UOMO RADICALE

"Non parlateci, per favore, di coscienza, impegno, sacrificio, rinuncia o roba del genere. Ci avete rotto le scatole" dice Pannella. "Possiamo o non possiamo vivere come ci piace? C'è o non c'è la libertà?"

Premetto che di politica non mi interesso, come tanti altri ragazzi che come me vivono in comunità. Pensando bene a queste parole mi faccio un idea: Come potrebbe essere questo mondo se tutti la pensassero così!.

Coscienza, rinuncia, sacrificio, impegno, queste sono parole con un significato ben preciso. Chi è che non fa sacrifici per costruirsi una casa, chi non rinuncia a comprarsi un vestito per poter dar da mangiare ai propri figli, chi non mette impegno nelle cose da cui può trarre profitto? Per finire penso che ogni persona abbia una coscienza, poi c'è chi la usa di più e chi di meno. Viviamo come ci piace, certo, la libertà c'è, ma io penso che queste cose non siano difficili da trovare. Sono sicuro che l'importante sia sentirsi a posto interiormente per poter avere questa libertà e vivere come ci piace. Per vivere come dice Pannella dovremmo essere tutti uguali, ma purtroppo in questo mondo non lo siamo, vivendo in questo mondo individualista, non rispettando le regole più elementari come queste, ritorneremo ai tempi del far West, dove il più forte vincerebbe sempre, e i più deboli sarebbero sempre sopraffatti. Insomma bisogna rendersi conto che le regole ci vogliono, per il bene di tutta la comunità. Può essere anche un utopia possibile il fatto di vivere liberamente come ci piace, convivendo nel rispetto degli altri. "Essere liberi e felici significa poter fare quello che si vuole, o la libertà e la felicità del singolo devono tener conto del bene degli altri?".

La guerra nel Golfo, secondo me, è di chi la pensa come Pannella, di chi non s'impegna a voler la pace, di chi non si sacrifica e manda gli altri a sacrificarsi per interessi economici. Ma non ascolta la coscienza? Non pensa che tante persone innocenti moriranno? Uomini, donne, bambini e anziani che la pensano diversamente.

Io proporrei di realizzare più solidarietà tra i componenti della nostra società, poichè solo impegnandoci così potremmo realizzare questa utopia, non standocene seduti e temere che il soffitto ci caschi addosso. Il Vangelo dice di non odiarci, di rispettare, di amare il prossimo come noi stessi.

Queste cose bisogna divulgarle ai neri, ai rossi, ai bianchi, verdi e gialli, se è vero che siamo cristiani dobbiamo sentire il dovere di dirlo.

Graziano

AIDS

PROPOSTE

Caro Ferruccio, devo annunciarti che nessuna Banca ha finora risposto al mio appello per aiutare i malati di AIDS, neppure offrendo un milione. I motivi, a mio avviso, sono due. Ma prima ti dirò i due motivi di soddisfazione. Anzitutto l'obolo della vedova, come dice il Vangelo. Alcune brave persone, nient'affatto ricche (i ricchi sono spesso anche avari) mi hanno consegnato mezzo milione e anche meno come preziosissimo gesto di solidarietà. Si tratta di casalinghe, artigiani, commercianti, professionisti e anche un prete. Il gesto di solidarietà concreta è anche un incoraggiamento morale.

Secondo: si è mosso il Ministero della Sanità per il nostro progetto e si è mostrato molto interessato. Ci ha chiesto due fax: uno per l'illustrazione del progetto stesso; l 'altro per la previsione di spesa, il tutto inviato in 24 ore. Lo Stato è disposto a darci cento milioni per ascensore e impianto per ossigeno nelle camere, più cento milioni per l'attrezzatura medica necessaria. Ma lo Stato non interviene negli acquisti e quindi il problema della disponibilità della struttura resta il nostro. Se Montebuono lo manteniamo, lo Stato ci aiuta a renderlo efficiente.

I due motivi per cui le banche e gli enti non si sono mossi sono forse i seguenti. Per primo c'è stato un equivoco proprio sul tuo giornale. Su "Il Cittadino" del 24 nov. scrivevo "Abbiamo già i seicento milioni da pagare in cambiali..." per concludere che - nonostante questo - osavamo spendere ancora per provvedere al rientro dei giovani con l'apertura della Comunità di reinserimento "Case rosse".

Purtroppo è caduto un "già" e i banchieri hanno letto la cosa così "Abbiamo i seicento milioni" (senza proseguire a leggere "da pagare in cambiali"). E hanno concluso con soddisfazione: "Se li hanno già, noi non dobbiamo offrire più niente!". Così al danno si è unita anche la beffa! Ma così va il mondo... Sembrerebbe una barzelletta invece e verità.

La seconda ragione sta nel fatto che nessuno ha avuto il coraggio di incominciare, dando il buon esempio. Una Cassa Rurale si è fatta promotrice presso le altre per fare un intervento uniti. Chi non ha risposto, chi ha detto che non poteva. Non potendo dare tutti ha finito così per dare nessuno. Ci vuole sempre uno che tiri... Ed è la seconda barzelletta vera.

Noi non contiamo sulle centinaia di milioni degli enti pubblici e privati; ma contiamo su qualche piccolo gesto di buona volontà. È possibile risultare più credibili in Regione o a Roma, nei Dicasteri e in Vaticano, che a Lodi? La soluzione l'abbiamo individuata. Le centinaia di milioni verranno dal nostro super lavoro e dal nostro volontariato. Ma non sarà possibile avere un incoraggiamento e una boccata di ossigeno anche dalle banche e dagli enti?

Nel frattempo il progetto non è morto. Duecento milioni (frutto del nostro lavoro) riusciamo a pagarli. Gli altri quattrocento ci vengono dilazionati. E, per non uccidere la speranza, oggi apriamo una nuova Comunità a Cornovecchio. Ci aspettiamo che il lodigiano non stia solo a guardare.

Leandro Rossi

E DOPO LE SIRINGHE?

Non potevamo attendere ulteriormente e così anche l'Italia cerca di adeguarsi e fare qualcosa di concreto contro la diffusione dell'AIDS. La proposta italiana non è nuova ma è sotto certi aspetti originale. La distribuzione gratuita di siringhe ai tossicodipendenti avviene già da alcuni anni in diversi paesi europei. I risultati sono stati in queste nazioni inferiori alle aspettative. Nonostante la capillare campagna informativa, molti tossicodipendenti hanno continuato la consolidata abitudine di scambiarsi le siringhe pur sapendo i rischi a cui andavano incontro. solo una minoranza ha incominciato ad usare sempre siringhe nuove. anche in Italia si vogliono introdurre delle macchinette per la distribuzione automatica delle siringhe. Ma questa proposta ha spaccato sul piano dialettico i nostri politici. La fazione favorevole alle macchinette ritiene che possono essere un buon mezzo per evitare la diffusione del virus.

Il gruppo dei contrari considera inamissibile la distribuzione delle siringhe, in un paese che ha votato la illegalità dell'uso di sostanze stupefacenti. Per cui, affermano, distribuire le siringhe è un incentivo all'uso della droga. La distribuzione in sé è, a mio avviso, la scelta del male minore. Per evitare la diffusione del virus è giusto che si usino tutti i mezzi a nostra disposizione. Quello che non condivido è il fatto di domandare ad una macchina la distribuzione delle siringhe. Mi sembra che si voglia delegare alla freddezza di una macchina, uno dei pochi, se non l'unico, momento di contatto umano con i tossicodipendenti. È vero che fino ad oggi il contatto tra farmacisti e tossici è stato forse più freddo di quanto non lo possa essere quello di una macchina.

Ma perchè non sensibilizzare questa categoria, organizzando incontri, affinchè il farmacista sia in grado sempre di dire qualcosa ai tossicodipendenti? Forse una parola al momento giusto e con il tono giusto oggi, un consiglio pacato domani, potrebbero fare breccia nella testa di chi si droga. Non dobbiamo e non possiamo perdere questa possibilità di contatti con i tossicodipendenti. È vero che il tossico che entra in farmacia per comprare l'insulina ha già, per scaramanzia, comperato la roba e il suo pensiero è quello di andare a farsi. Ciò non toglie che non gli si possa dire qualche cosa e che gli si possa dare un indirizzo. C'è inoltre un problema tecnico nelle siringhe monouso o autobloccanti: Hanno capacità talvolta ridotta per alcuni tossicodipendenti. A parte questo particolare tecnico, ritengo negativa la distribuzione attraverso le macchinette, perchè sembra quasi di voler emarginare ulteriormente chi è già emarginato e vive in una condizione di solitudine.

Mi sembra che si voglia evitare il pur minimo contatto per non incorrere in un possibile contagio, ma spesso l'ignoranza fa pensare a queste cose. O forse si pensa che è meglio che i tossicodipendenti continuino a farsi e che il contagio rimanga circoscritto alla loro categoria? Ma tossicodipendenza non vuol dire solo AIDS. Non vorrei inoltre che la diffusione delle macchinette sia l'inizio di una ulteriore legalizzazione.

Forse domani qualcuno auspica la distribuzione gratuita della roba, magari per mezzo di una carta di credito, una carta che fa credito sulla vita!

Roberto

PROGETTO PER UN CENTRO DI COLLEGAMENTO TRA SERVIZI PER GLI INTERVENTI NEL SETTORE DELL'AIDS

Durante una serie di incontri tra operatori dei servizi umbri nel settore delle tossicodipendenze (S.A.T. Perugia - Terni - Foligno -Spoleto, Comunità Montebuono, Comunità di Città della Pieve, Comunità Incontro, Case Circondariali, Servizio di Educazione Sanitaria di Perugia) è emersa la presente necessità:

1) - Un punto di riferimento informativo per i problemi legati all'AIDS e alle infezioni da HIV, che fornisca agli operatori dei servizi un quadro completo delle strutture socio-sanitarie: S.A.T., Comunità, Reparti di malattie infettive, ambulatori, distretti socio-sanitari, servizi di assistenza sociale e legale, con la possibilità di accedere ad una mappa aggiornata dei servizi e delle opportunità da essi offerte al momento (ricettività ospedaliera e delle comunità, disponibilità di laboratori analisi, gruppi di sostegno psicologico, assistenza volontaristica, etc.).

Altrettanto necessarie sono informazioni che possano tamponare situazioni di emergenza, quali, ad esempio, la recente chiusura del Day-hospital del Reparto di Malattie Infettive del Policlinico Monteluce di Perugia (come evitare ad un tossicodipendente in trattamento residenziale un ricovero di due-tre giorni per controlli di routine? Dove rivolgersi temporaneamente in alternativa?).

Analoghe emergenze sono quelle che riguardano le possibilità di trovare alcuni farmaci di difficile reperibilità o di far fronte agli eccessivi costi dovuti alla grande quantità degli stessi o, ancora, di reperire persone disposte a prestare assistenza volontaria sia in ospedale che a domicilio a pazienti affetti da AIDS.

2) - Un collegamento tra le varie strutture, non certo a livello di pianificazione degli interventi, ma per favorire incontri periodici di scambio di specifiche esperienze tra gli operatori.

Da tali incontri dovrebbero emergere sia le indicazioni per una maggiore operatività dei servizi, che gli eventuali bisogni di aggiornamento e miglioramento della formazione professionale nel settore (richieste di formazione specifica, di incontri con specialisti, di materiale didattico per la prevenzione).

Si è quindi costituito un Comitato promotore che avvii i contatti per la costituzione di un Centro di collegamento e di coordinamento regionale che possa soddisfare tali bisogni.

A tale proposito, riteniamo altresì importante, per il futuro, il contributo di un comitato permanente che rappresenti i servizi e sia in grado di raccoglierne i bisogni concreti.

Che cosa posso conoscere? Che cosa debbo fare? Che cosa mi è consentito sperare? Che cos'è l'uomo? Queste sono le quattro domande formulate da Kant, studioso e filosofo vissuto a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, che abbiamo riproposto con un questionario distribuito in comunità.

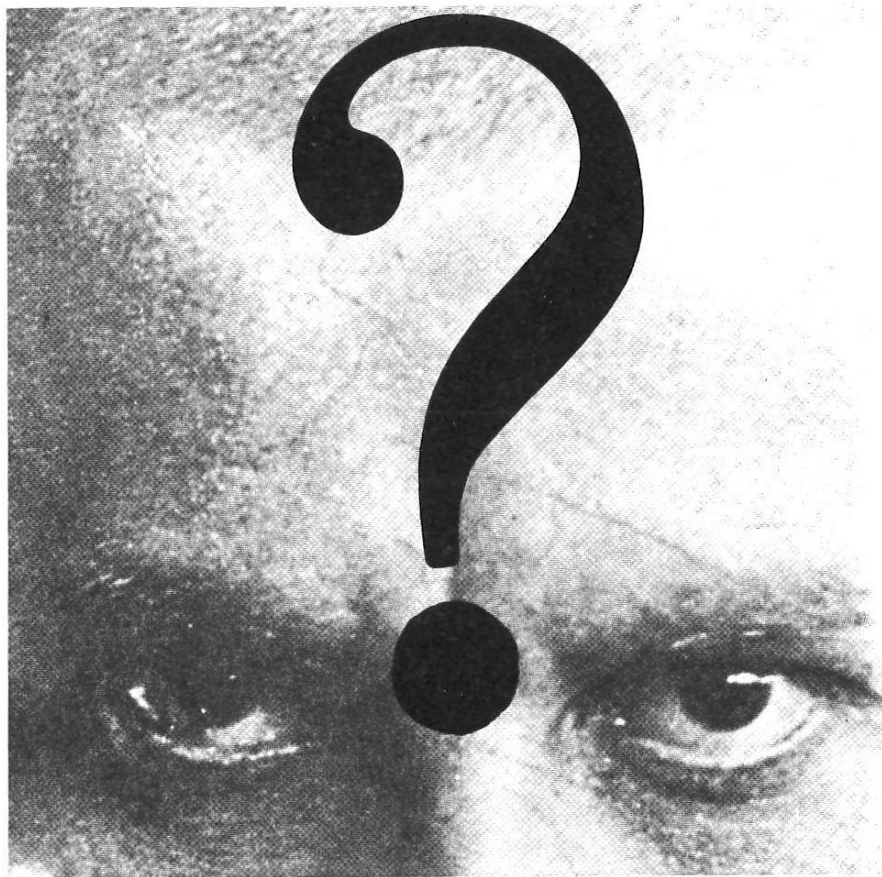
Ognuno di noi cerca sempre di rispondere, o almeno porsi queste domande, per poter dare uno scopo alla propria vita.

La semplicità di queste domande fa pensare a come possa essere facile formularle, ma essendo queste così impresse nell'animo profondo di ognuno di noi può non essere semplice farle arrivare in superficie.

La prima domanda ha avuto la maggior parte delle risposte rivolté al conoscere se stesso, tendenza poi confermata anche nella seconda e nella terza risposta.

Nella seconda domanda si rileva il bisogno di cercare un ideale o comunque un modo di vita in armonia con se stessi e con le persone che ci circondano. La terza domanda ci riporta alla prime due, nel senso che, la speranza è rivolta nella maggior parte dei casi ad un miglioramento di se stessi e ad un miglioramento delle condizioni di vita rispetto ad un modello, come quello della società odierna che tende ad essere sempre più disumanizzante.

La quarta domanda è quella a cui ognuno di noi cerca di rispondere per dare un senso alla propria esistenza e, in un certo modo è collegata anch'essa alle prime tre.

In questo caso le risposte sono un poco più varie, si possono riassumere però in una cosa abbastanza definita, e cioè, una creatura che è dotata di inteligenza ma che nel suo animo ha una parte di positività e una di negatività.

QUESTIONARI E RIFLESSIONI

a cura del Gruppo Uomo Interiore e Rapporti Umani

Questa condizione in ultima analisi ci porta a constatare quanto sia importante cercare nella propria vita una risposta a queste domande, per poter dare una direzione ed un modo di vita che ci coinvolga nella nostra parte di positività.

Nelle varie risposte si trovano anche dei punti che sono in relazione al nostro passato di tossicodipendenti, che ci hanno portato ad avere una ben scarsa conoscenza di noi stessi e a vivere in un modo molto individualista, pensando quasi esclusivamente a noi stessi e rifiutando il dialogo con le persone che ci circondano.

Questo tipo di questionario può essere interessante da proporre anche alla gente comune che non ha avuto dei problemi come i nostri, per vedere se si trovano dei punti in comune, che possono dare dei disagi o delle infelicità anche senza poi dover sfociare in uno stato di depressione interiore al punto di dover trovare un qualcosa a cui rivolgersi per poterli rimuovere, che nel nostro caso è stata la droga.

Fondamentalmente chi ha fatto la nostra esperienza tende a non darsi delle colpe personalmente, ma a darle alla famiglia, alla società, agli amici e chi più ne ha, più ne metta.

Questo punto di vista è il più comodo per chi è nella nostra posizione, perchè se effettivamente c'è qualcosa che non funziona in questi valori non è certamente accantonando il problema, che se ne può trovare la soluzione.

Purtroppo il nostro modello attuale di società va sempre più degenerando e oggi come oggi è almeno necessario avere una presa di coscienza, che ci porti almeno a vivere in modo da non accettare in toto le cose che ci vengono proposte.

Certamente questa presa di coscienza può essere più facile per chi, con un esperienza come quella che abbiamo vissuto noi, si trova a dover dare una svolta alla propria vita.

Concludendo un esperienza di vita alternativa, come quella comunitaria, che porta anche a fare cose, come questo questionario è senz'altro un esperienza che può far arrivare a compiere un primo passo verso la ricerca di un ideale di vita e far riflettere sul perchè della progressiva perdita dei valori della società attuale, vedi in special modo il valore della famiglia, che non più tardi di cinquant'anni fa era oggettivamente un valore molto più umano della famiglia come è impostata oggigiorno, molto chiusa fra le sue quattro mura e molto chiusa anche al proprio interno, fra i singoli componenti, spesso in una famiglia tipo di tre persone ci sono tre televisori che servono appunto a poter essere indipendenti l'uno dall'altro.

Come gruppo di studio siamo stati molto soddisfatti della partecipazione e dello svolgimento del questionario e visti i risultati ci prefiggiamo di riproporlo anche all'esterno della nostra comunità.

Gruppo Uomo Interiore

Sono convinto che questa guerra non sia venuta a caso e come ogni vicenda della vita, speriamo finisca in un unica meta, quella dell'amore.

Possiamo infatti vedere quanta gente è contraria a questa guerra tiranna, che racchiude tanto odio e altrettanto egoismo, che aiuta l'uomo a costruire con le proprie mani il suo baratro e fa sì che continui a girarci vertiginosamente intorno.

Ora che siamo arrivati ad un grande conflitto, avendo trovato terreno fertile, il «male» con tutta la sua violenza, fronteggia il «bene». Ma sarebbe anche il momento che tutta questa violenza costruita dal capitalismo, egoismo, sfruttamento, ecc. si sgretoli e lasci passare la luce del bene.

Purtroppo ci accorgiamo sempre in ritardo, della manipolazione che esercitano i potenti sugli avvenimenti della nostra terra ed ovviamente ne paghiamo tutti le conseguenze.

L'Uomo continua a partorire sempre tiranni non pensando alle conseguenze future, piangendo poi sul latte versato.

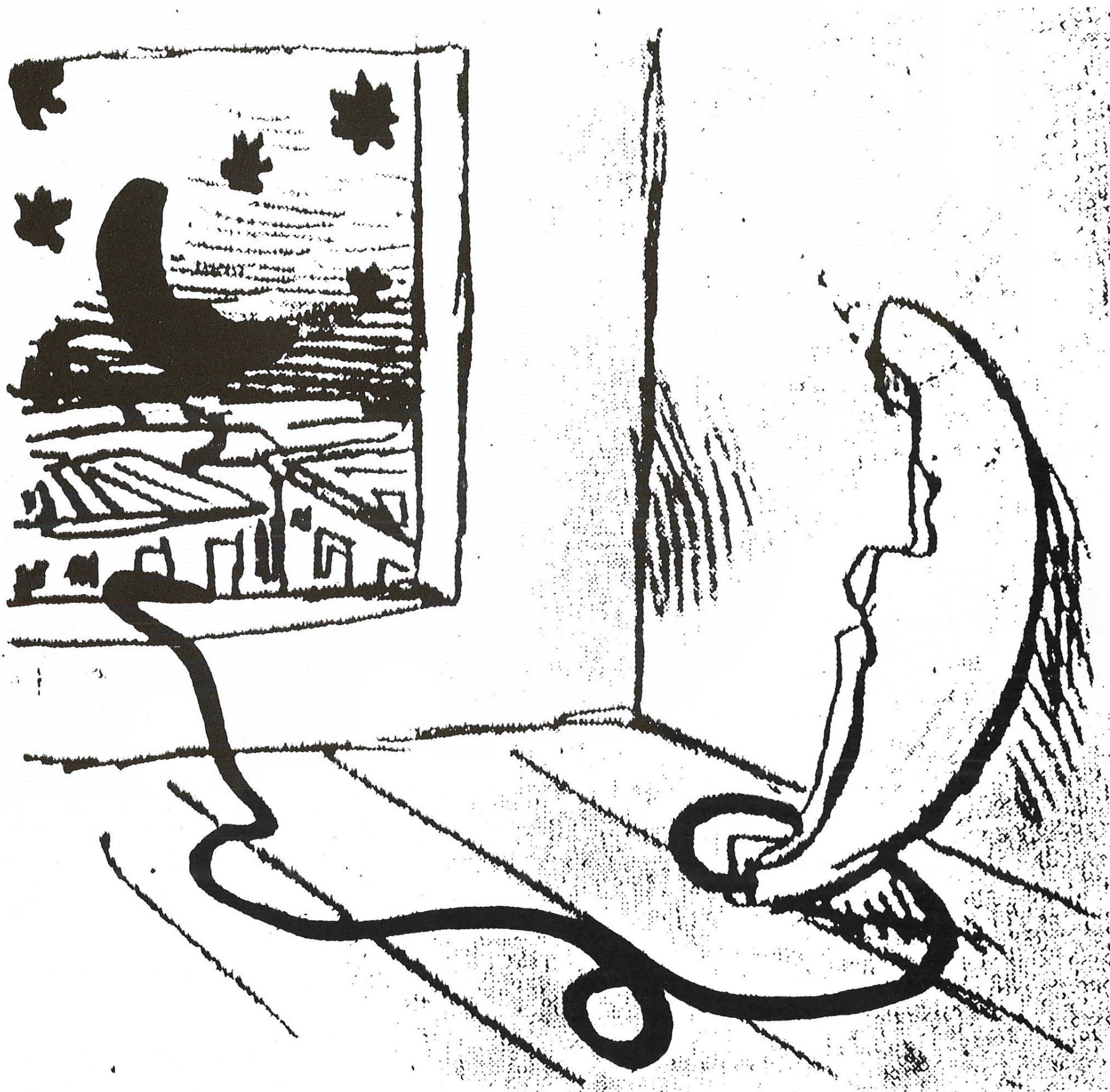
Siamo accecati dalla smania di successo, dai soldi che fan parte degli idoli di questa umanità, alimentiamo sempre più la paura di restare soli, ma nello stesso tempo siamo vuoti.

I nostri figli, come fossero sotto ipnosi, vanno avanti strumentalizzati per portare acqua al mulino di chi sopra di noi fa i propri conti. Essi non sono quindi liberi di fare ciò che a loro piace di più, ma sono inconsciamente educati per fare quello che più piace agli altri, e così diventano schiavi molto ubbidienti.

Bisogna interrompere questa spirale ed iniziare ad essere noi tutti gli artefici di questa vita per la pace, insegnando ai più giovani, con pazienza ed umiltà le cose che forse non abbiamo imparato, ma sentiamo in coscienza, per poi veder nascere degli uomini nuovi, sopratutto dentro.

Questa guerra è specchio di una vita senza senso e motivata solo dal benessere. Ma tutti noi facciamo parte degli altri e non devono esistere distinzioni, ognuno di noi ha bisogno dell'altro, senza ciò siamo degli automi che si muovono per il proprio tornaconto alimentando attimo per attimo tutti questi tiranni che dominano la terra. Tutti noi dobbiamo contribuire nelle diverse maniere per mostrare il più direttamente possibile la pace agli altri.

Lallo

L'ANGOLO POETICO

G. DE CHIRICO "CALLIGRAMMES DI APOLLINAIRE" litografia

PENSIERO A DIO

Se morirò non ti chiederò
Perchè mi hai voluto con te
Ma ti ringrazierò
Per tutto il tempo che mi hai lasciato

(Z.G.)

LETTERE

Pro & Contro

Scusate se vi esprimo liberamente le mie perplessità sulla nuova veste di UTOPIA POSSIBILE. A dirvi la verità non mi piace molto l'aspetto tipografico e credo sia un opinione comune: sono fogli staccati, troppo larghi. La copertina non mi sembra troppo chiara con quel presepio relegato in un angolino quasi a farsi perdonare di essere il motivo della festa. Forse volevate dire che il mondo ha perso il significato del Natale e tende ad altre mete, ma bisognava che il concetto fosse meglio spiegato. C'è poi da dire qualcosa riguardo al contenuto. È vero che la nostra comunità rispetta il credo religioso e politico dei suoi componenti, ma è altrettanto vero che vuol essere una comunità alternativa di persone che intendono amarsi, aiutarsi e proporre al mondo utopicamente il loro sistema di vita. Quindi una comunità all'insegna della speranza seguendo l'insegnamento di Cristo che è un annuncio di gioia.

Mi sembra invece che su questa UTOPIA POSSIBILE dai toni un pò troppo aspri e polemici ci sarebbe stato meglio "Manifesto".

Il mio articolo poi, riguardante proprio le festività natalizie, non è stato inserito. Spero non sia stata una dimenticanza voluta. Con questo mi sento di continuare ad essere democraticamente una vostra collaboratrice.

Auguri a tutti

Angioletta

Ciao a tutti, in questo nuovo 1991, purtroppo già così carico di problemi desidero evidenziare una nota lieta.

Ho ricevuro una copia di Utopia, prima delle feste di Natale ed è stata una doppia piacevole sorpresa.

Prima di tutto la nuova impostazione della rivista che secondo me ha una presentazione più ufficiale, più aggiornata, più quotidiano e poi l'impaginazione che si presenta più chiara e di più facile lettura.

È il cambiamento che porta ad una crescita, sempre.

E la seconda sorpresa è stata la presentazione della Pre-comunità La Collina di Graffignana: ho apprezzato molto l'introduzione, fatta da Piero, un ragazzo che ha vissuto in Pre-comunità e che ora sta varcando la soglia dei due anni ed ho letto i propositi e gli sforzi dei ragazzi che hanno voglia di cambiar vita. Sono letture semplici che mi fanno sentire orgogliosa di continuare a vivere con tutti voi e che mi fanno sperare di poter raggiungere un obiettivo comune: "Dobbiamo farcela!".

Ciao, tanti auguri a tutti.

Roberta

Che grande consolazione potervi leggere nella nuova veste tipografica, che è elegantissima nel bianco e nero scelto come colore di fondo, che mi ricorda le camicette Moschino della Marcia della Pace 1990, ed è molto raffinata nella impostazione architettonica della pagina, come è quel grande N di disegno ottocentesco che abbraccia la preghiera-poesia di Natale con l'angoscioso anelito di poter conoscere, proprio una "lei" la Pace, oggi tanto lontana.

Ho sempre pensato che le cose giuste, le cose che si scrivono perchè ci sono costate sangue e lacrime, le cose che sono rivolte a far evitare agli altri cadute ed errori vanno scritte su pagine nitide, che rispecchiano la luce della verità, vanno offerte con gusto ed eleganza tipografica, come avete fatto voi. Sono convinta che il coraggio di fare i conti ad alta voce - Leandro - suoni quasi come un'atto di accusa contro l'ipocrisia di un perbenismo imbellettato; penso che la sensibilità con cui Giuseppe "tratta" della telenovela, ultima di turno - Gladio - valga una lezione di politica chiara e trasparente nel concreto; penso alla gentilezza cui è musicalmente intonata la poesia di G.I.C.. In questa stupenda sintesi di bello e di buono, che è UTOPIA POSSIBILE, spicca il paginone nel quale si affollano i ragazzi dei Gruppi del **Giovedi dopo cena**, che affondano il bisturi dell'autocoscienza nel loro passato, non per una sterile ma forse giustificata lamentela, ma per indicarci come possiamo risparmiarci terribili e fatali errori.

Bravi, anzi, bravissimi!

Vi abbraccio

Nini

INCONTRI

Nasce la Comunità Nuovissima a Caselle Landi

A metà strada sulla Lodi-Crema, all'altezza del palo di Crespiatica c'è la comunità Nuova Vita diretta da Massimo Gauna e che aggiusta e vende automobili. Comunità e Cooperativa Nuova Vita sono sorte per ispirazione di Famiglia Nuova di Cadilana. Ora hanno un figlio, o meglio, una figlia: la Comunità Nuovissima di Caselle Landi. Si è aperta nel settembre scorso, ma è stata inaugurata solo domenica 2 dicembre.

Non c'erano le "autorità" per definizione, c'erano solo amici, che s'interessano abitualmente alla vita della comunità, che hanno fatto una grigliata all'aperto, in una giornata fredda ma di sole, e si sono riscaldati dopo in casa al caminetto, non di quelli in miniatura, ma tradizionali nelle nostre cascine, a ricordare la vita laboriosa e semplice della gente dei campi. Qui la "terapia" sarà la terapia del lavoro (ergoterapia) dell'aiutarsi fraternamente, del vivere senza pretese consumistiche, in semplicità, perchè ogni cosa in eccesso dovremmo sentirla rubata ai poveri del mondo.

Dopo la presentazione del Direttore Responsabile, ha parlato il Dr. Villa, direttore dell'Enaip (che ivi terrà un corso di formazione professionale) e delle ACLI provinciali e l'amico Corrado Barbot, Presidente regionale delle Cooperative dell'Unione (cui sono associate sia la madre "Famiglia Nuova" che la figlia "Nuova Vita"). Barbot è il più profetico dei politici. Egli sa cogliere i segni dei tempi e non manca mai agli appuntamenti con la storia. È merito suo se Don Leandro ha avuto il coraggio di osare a prendere Montebuono come casa per i malati di AIDS.

Infine ha parlato Don Leandro, come nonno della Comunità Nuovissima, il quale attende in questo mese la risposta del Lodigiano al suo appello per salvare la Comunità Montebuono. Ha lamentato la situazione di fatto.

Per costruire una comunità (acquisto o affitto: la Nuovissima costa 20 milioni di affitto annuale senza i terreni!) nessuno ti da niente, malgrado la nuova legge 162. Anzi spesso ti trovi l'opposizione della gente ignorante e, di riflesso, delle stesse autorità civili, che ne valutano i riflessi elettorali negativi. Eppure c'è chi osa ancora sperare, nel buon senso dell'umile gente, nella solidarietà del popolo. Alla Nuovissima due anziani coniugi (più vicini ai 70 anni che ai 60) si recano più volte la settimana, facendo oltre 60 Km. di strada, per aiutare i giovani ospiti.

Pare di rileggere il Vangelo... venivano i magi dall'oriente e i semplici pastori dalla montagna, ma non si scomodavano gli Erodi e i cortigiani di Gerusalemme! In fondo i "piccoli" del Vangelo sono anche i drogati.

Sentiremo un giorno: "Venite benedetti! Ero tossico e mi avete offerto una Comunità".

Leandro Rossi

La Comunità di Preinserimento CASE ROSSE si presenta

La Comunità di Preinserimento "Case Rosse" è nata lo scorso ottobre dalla possibilità di ristrutturare un rustico che faceva parte della proprietà di Montebuono e dall'esigenza di avere una realtà di questo tipo collegata alla comunità già esistente.

Ciò si è reso possibile con il grande impegno di tutti e specialmente di quei ragazzi, già muratori, che hanno ristrutturato quasi dal nulla una struttura così bella e confortevole.

E questa è, per sommi capi, la nascita di una nuova realtà di "Famiglia Nuova", nata per dare una risposta a quanti vivendo il loro periodo di Comunità a Montebuono, probabilmente affascinati dal Trasimeno e dalle sue belle campagne, prenderanno in considerazione l'opportunità di ripartire veramente da zero, allettati da un ambiente rurale fra i più integri e da una realtà sociale ancora fortemente contadina, fatta da rapporti schietti e sinceri, ancora poco intaccati dalle nevrosi da industrializzazione.

Per il momento Massimo, Mario, Roberto e Giuseppe sono i primi ad approfittare di questa opportunità.

La scelta di ricominciare da capo in un posto diverso da quello in cui si è vissuto, offre assieme a dei vantaggi non pochi problemi che si vanno ad aggiungere alle difficoltà che comporta una realtà come il Reinserimento; il fatto di ricostruirsi ex-novo una rete di rapporti e di amicizie non è cosa da poco, se ad essa si va anche ad aggiungere la necessità di trovare un lavoro che ti permetta di vivere almeno del necessario, il tutto in un contesto che ti è quasi completamente sconosciuto.

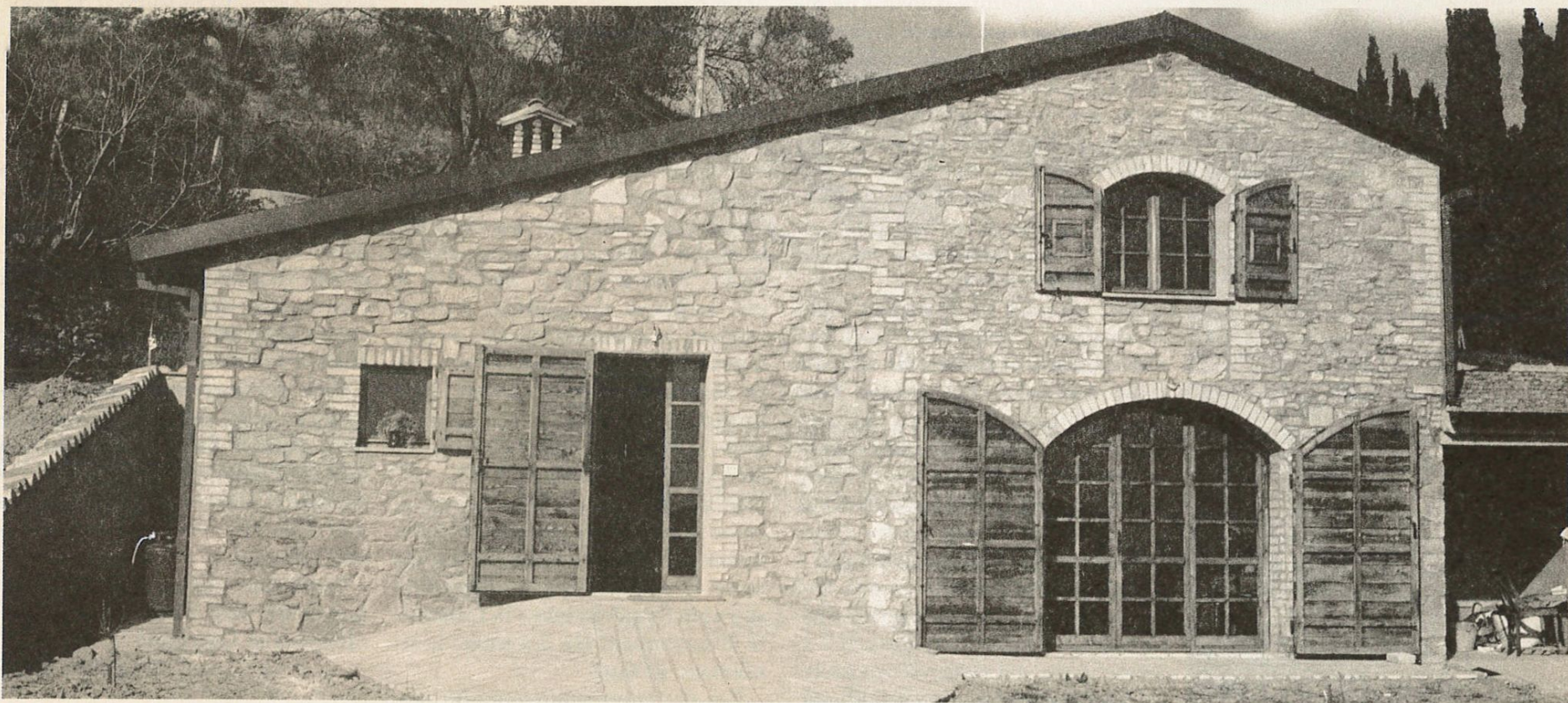
Lo scopo principale del Preinserimento è quello di guidare l'autogestione di un gruppo di persone che riprendono a confrontarsi autonomamente con la vita di tutti i giorni, fornendo un supporto materiale e psicologico, che è dato principalmente dalle stesse persone, che condividendo problemi, dubbi e aspettative si aiutano a vicenda.

Viene perciò a rendersi indispensabile la messa in pratica di quanto si è maturato in una fase tranquilla e meditativa della propria esistenza, quale è stata la comunità vera e propria, poichè all'atto pratico mette a disposizione tempo e situazioni protette che ti stimolano a riflettere.

La Comunità fornisce essenzialmente questo e qualche consiglio, ma certamente non pretende di fornire ricette per vivere; una filosofia o un progetto di vita, devono essere frutto di scelte maturate autonomamente e liberamente.

Sulla base di queste considerazioni si è partiti, portandosi dietro, oltre al naturale entusiasmo, non pochi timori, che fortunatamente si sono dimostrati eccessivi.

L'impatto con il mondo del lavoro è stato positivo, attualmente nessuno ha trovato difficoltà, e si riesce a mantenersi tranquillamente, anche se poi si dovranno trovare occupazioni più stabili.

Si è iniziato ad approfondire amicizie che già si erano realizzate attraverso la comunità e si è iniziato a partecipare ad attività culturali organizzate nel Comune di Magione. Abbiamo trovato molta disponibilità e non solo quella diffidenza che si ha sempre paura di trovare, uscendo da esperienze quale la nostra, e tutto questo ci dà dei presupposti incoraggianti per inserirci costruttivamente ed iniziare a porre le basi per le scelte future.

Al di là di queste considerazioni che stanno un pò fra la riflessione e la cronaca, vorrei esprimere qualche mia sensazione sull'inizio di questa nuova esperienza.

Penso che quando ci si trova in comunità tante cose le si dia per scontate, o meglio ci si trova in una situazione talmente protetta e tranquilla, che la maggior parte dei condizionamenti che la vita ti impone, non ti toccano neanche di striscio, per cui ti viene spontaneo sentirti sicuro delle tue scelte e forte delle tue convinzioni.

Poi, invece quando ti trovi a muoverti in un ambito più autonomo ed inserito nel vivere quotidiano del mondo che ti circonda, ti accorgi che i condizionamenti sono forti, ti rendi conto che se non sei più che convinto, puoi essere risucchiato nel tran-tran di tutti i giorni, di nuovo vittima inconsapevole di quella rincorsa al vuoto, all'individualismo e a miti effimeri, che invece sai di dover accuratamente evitare.

Ritengo che stiano un pò nel confronto con questo tipo di dubbi, le cose più importanti che mi ha dato questo periodo di comunità: l'abitudine a tenere sveglio un certo senso critico e la capacità di impormi degli impegni e delle scelte, che mi sono di grande aiuto nella vita di tutti i giorni e nel cercare di dare un senso alla mia vita.

Giuseppe

Nella Comunità di Preinserimento "Case Rosse" la vita è piacevole sotto tutti i punti di vista perchè abbiamo la possibilità di confrontarci con il mondo esterno, sia nel senso lavorativo che nel contesto di attività sociali.

Questa possibilità, a mio avviso, è importante in quanto offre l'opportunità di avere contatti, di crearsi delle amicizie e di inserirsi in un nuovo ambiente dove si andrà a vivere una volta reinseriti nel contesto sociale.

I primi tempi che sono arrivato nella Comunità di Preinserimento avevo paura di non riuscire a portare alla fine il mio programma ma con l'andare del tempo ho acquistato quella sicurezza necessaria per proseguire. Devo dire che sono sempre stato un tipo molto insicuro, ho sempre vissuto nell'incertezza del domani e questa è stata una delle cause che mi hanno portato sulla strada della "roba"

Certamente la sicurezza che "penso" di avere acquisito, non mi porta a dire con certezza, questo è giusto o questo non lo è, ma mi aiuta a ponderare ciò che mi capita giorno per giorno senza false illusioni che, come bene sappiamo per averlo provato sulla nostra pelle, non fa niente altro che portarci via la possibilità di essere noi stessi, con i nostri difetti e pregi, quindi ad accettarci per quelli che siamo.

Mario

INDIRIZZI

G.A.T. Gruppo
Accoglienza Tossicodipendenti
Via Pallavicino, 1 - Lodi (MI)
Tel. 0371/64056

C.A.F. Centro
Aiuto Famiglie a Tavazzano
c/o Comune di Tavazzano (MI)
Tel. 0371/88467

PRECOMUNITÀ «LA COLLINA»
Graffignana (MI) - Tel. 0371/88467

COMUNITÀ «CADILANA ALTA»
Via Verdi, 42 - Corte Palasio (MI)
Tel. 0371/424056

COMUNITÀ «MONTE OLIVETO»
Castiraga Vidardo (MI)
Tel. 0371/934343

COMUNITÀ «MONTEBUONO»
Via Case sparse, 14 - Montebuono di Sant'Arcangelo di Magione (PG)
Tel. 075/849557

COMUNITÀ «GANDINA»
Pieve di Porto Morone (PV)
Tel. 0382/788023

COMUNITÀ «FEMMINILE»
Via della Fontana, 13 - Corte Palasio (MI) - Tel. 0371/420796

COMUNITÀ «LA FONTANA»
Cornovecchio (MI) - Tel. 0377/709953

POSTCOMUNITÀ «VITA NUOVA»
Crespiatica (S.S. 353 per Orzinuovi) (MI) - Tel. 0371/484110

COMUNITÀ «S. GALLO»
c/o Santuario della Madonna della Costa - Fraz. Costa di S. Gallo di S. Giovanni in Bianco (BG)
Tel. 0345/42402

COMUNITÀ «GHIAIE»
Fraz. Ghiaie di Bonate Sopra (BG)
Tel. 035/492175

COMUNITÀ «NUOVISSIMA» di Nuova Vita
Caselle Landi (MI) - Tel. 0377/69056

COMUNITÀ di preinserimento «CASE ROSSE»
Via Case sparse, 14 - Montebuono di Sant'Arcangelo di Magione (PG)
Tel. 075/849769

COMUNITÀ «GABBIANO»
Pianello di Valtidone (PC)
Tel. 0523/998745

DAI UNA MANO PER COMBATTERE LA CULTURA DELLA DROGA

L'ABBONAMENTO A UTOPIA POSSIBILE È DI L. 25.000

VERSAMENTO SU C/C POSTALE N. 11737202

IDEAZIONE GRAFICA - STAMPA A CURA DELLA SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO
Via Case sparse 14, S.Arcangelo di Magione (PG) - 06060 - tel. 075/849650